Il parafulmine di Melchiorre De Filippis Delfico

di Luciana D'Annunzio

Dopo oltre vent'anni dall'esordio in musica nella città natale, Melchiorre De Filippis Delfico mise in scena, nel Teatro Comunale di Teramo, dal 10 al 14 febbraio 1877 per la stagione di Carnevale, *Il Parafulmine*[1], commedia in due atti di Antonio De Lerma cav. di Castelmezzano musicata dal Delfico e rappresentata la prima volta il 28 marzo 1876 alla Società Filarmonica di Napoli, per la quale era stata appositamente composta. La Società Filarmonica, fondata nel 1867, era stata voluta e gestita dalla nobiltà partenopea: un nucleo originario di ventuno esponenti del ceto aristocratico, incentivava e promuoveva la diffusione della musica e della prosa. Forte era l'attenzione mostrata da questa e da altre associazioni ai giovani allievi delle scuole musicali cittadine, pubbliche e private, che, spesso erano reclutati come strumentisti per le orchestre o come solisti vocali e strumentali da valorizzare nei periodici allestimenti nel palazzo Cassano a Pizzofalcone, sede della Società Filarmonica. A quest'ultima apparteneva il Delfico, che per il nobile consesso era tornato alla musica e, non solo, poiché suo era anche il libretto, con la composizione *Il maestro bombardone*, eseguita nel teatro dell'associazione il 28 aprile 1870[2].

Quando *Il Parafulmine* arrivò a Teramo, con l'allestimento della compagnia Trapani, costituì un vero e proprio evento straordinario, in una stagione teatrale che aveva, inoltre, programmato *L'Ebreo* di Apolloni, *Le Precauzioni* di Petrella, *L'Ajo nell'imbarazzo* di Donizetti e *La Traviata* di Verdi, stagione che "…procedeva fiacca, gli artisti vedevano buio, l'impresario aveva studiato già tutte le vie senza risultato. L'unica salvezza era affidata ormai al *Parafulmine*, la nuova opera buffa…di Don Melchiorre Delfico, tornato apposta da Napoli. Solo essa poteva parare i fulmini dei creditori, e i pericoli della troppa fame. La nuova opera fu allestita con un miracolo di destrezza. L'autore era insieme poeta, musicista e caricaturista. Aveva scritto il libretto e fece da suggeritore, aveva composta la musica e fu direttore d'orchestra, aveva immaginato i costumi e guidò i sarti…"[3]

Il «Corriere Abruzzese» del 10 febbraio così dava l'annuncio dell'opera "Stasera andrà in scena questo nuovo spartito del nostro concittadino, il quale nella bella Partenope ha illustrato sé, la famiglia già illustre per martirio politico e per antenati chiarissimi, e la terra che gli diè i natali. L'aspettazione è grande presso i nostri concittadini, e siamo certi che la cittadinanza intera prenderà parte ad un solenne attestato d'onore per questo prediletto figlio dell'arte…" Il cronista, continua riportando le recensioni dei maggiori giornali dell'epoca quali «Il Fanfulla» di Roma, «La Nazione» di Firenze, «Il Trovatore» di Milano, e poi tutti i giornali di Napoli, «Il Piccolo», «Il Roma», «Il Pungolo», «La Gazzetta», «Il Corriere del Mattino», «La Rivista settimanale», «La Discussione», «L'Omnibus», e «I Lunedì di un dilettante», nei quali a più riprese, si era parlato dello spartito del Delfico, lodandone l'ingegno e l'ispirazione artistica, nell'occasione della messa in scena alla Filarmonica di Napoli e al teatro Leopoldina di Portici[4].

Le aspettative non andranno deluse. La cronaca dell'evento dal titolo *Il Teatro di ier sera*, riportata ne «La Provincia» dell'11 febbraio così scriveva "L'entusiasmo non si descrive – V'ha una potenza arcana alla quale gli animi anche più agghiacciati non possono resistere; essa ti commuove, ti esalta, t'infiamma; è la potenza del genio e dell'arte. E la potenza del genio e dell'arte entusiasmava ieri sera la Città

di Teramo. La prima recita del *Parafulmine* del Cav. Melchiorre Delfico fu un vero avvenimento per la Città nostra. Il Teatro era pieno, calco alla lettera. Il Maestro fu chiamato 22 volte all'onore del proscenio. [«Il Corriere Abruzzese» ne conta ventinove!] Gli artisti, l'orchestra hanno fatto la parte loro come meglio non si poteva…V'ha una parte però in ogni opera d'arte che si sottrae alla prima impressione di chi ascolta; è la dottrina dell'arte. E nel Delfico la dottrina è pari all'altezza dell'ingegno. Egli l'ha capito: non è la facile fecondità dei motivi che sopravvive alla vita dei compositori: è la profonda coscienza dell'arte, è la potente *vis drammatica* che fa immortali le opere di musica. E il Delfico possiede l'una cosa e l'altra. E noi che respiriamo le medesime aure di vita respirate da lui, noi andiamo superbi di chiamarci suoi concittadini… La storia della scienza e della politica ricorda con gloria Melchiorre Delfico come filosofo e statista; la storia dell'arte ricorderà con gloria non minore un altro Melchiorre Delfico che seppe come artista lasciare tale orma di sè che il tempo non potrà facilmente cancellare"[5].

Anche il «Corriere Abruzzese» del 14 febbraio dedicò ampio risalto all'evento con un articolo a firma di Zeta, mentre, brevemente, si delinea il commento riportato, nel detto giornale, a seguito della prima serata dell'opera "… dopo lo spettacolo, il maestro Delfico fu ricondotto a casa da una folla imponentissima di popolo plaudente con illuminazione di fiaccole. Il maestro era visibilmente commosso per tanto entusiasmo de' suoi concittadini. In teatro era stato donato anche di corone d'alloro, di mazzi di fiori e di sonetti a stampa, tra cui ne abbiam letto uno del sig. Francesco Crucioli…"[6].

Il successo di quest'opera fu veramente sorprendente tanto che la Deputazione dei Pubblici Spettacoli, presieduta dal barone Enrico Codelli e composta da Pasquale Ferrajoli, Giovannantonio Crucioli, Giuseppe Lupi, Giovanni Mezucelli e Felice De Michetti, il 13 febbraio 1877, il giorno prima dell'ultima rappresentazione, decise all'unanimità di ringraziare l'illustre concittadino e di proporre al Consiglio comunale che, interprete dei sentimenti della cittadinanza, deliberasse la messa in posa, nell'atrio del Teatro Comunale, di una lapide commemorativa in considerazione "…che il Cav. Melchiorre Delfico, offrendo al pubblico Teramano le prime rappresentazioni del suo melodramma *Il Parafulmine* fece ai suoi concittadini un dono degno della nobiltà del suo animo, e della sua stirpe; … che le onoranze concesse alla virtù sono il miglior pregio di un popolo civile, e che il nome di chi coglie la palma nella palestra dell'arte o della scienza dev'essere scritto a lettere incancellabili, perché ne traggano esempio i contemporanei ed i posteri…"[7]. La delibera venne inoltrata al Consiglio comunale che, nella seduta dell'8 maggio 1877, mentre da una parte plaudiva all'idea, dall'altra decideva di incaricare il prof. Luigi Vinciguerra per far modificare l'epigrafe proposta dalla Deputazione, ritenuta inesatta, o per elaborarne una nuova. A seguito dell'istanza del sindaco *pro tempore* Augusto Muzii, del 2 ottobre 1877, il prof. Vinciguerra gli inviava, prontamente una nuova iscrizione "per non metter mano nell'opera altrui…" del seguente tenore: "Teramo allietata nel Carnevale del 1877 dal grazioso Melodramma *Il Parafulmine* di Melchiorre Delfico incremento della gloria domestica e cittadina la sua ammirazione volle raccomandata a questa lapide", approvata all'unanimità dal Consiglio comunale con delibera del 21 ottobre 1877, Consiglio che, tra i suoi membri, annoverava il fratello Filippo[8].
Non ci è dato sapere se l'epigrafe sia stata salvata dalla inopinata distruzione del Teatro Comunale avvenuta alla fine degli anni '50[9].

NOTE

[1] Il libretto dell'opera *Il Parafulmine*, Teramo, Tipografia E. Pomponj, 1877 si conserva presso la Biblioteca Provinciale "M. Delfico",d'ora in poi B.P.M.D., BA-G-III - 8/2/1.
[2] F. Seller, *Musicisti teramani a Napoli nell'Ottocento. Formazione e produzione*, in *Musica e società a Teramo*, Teramo, Andromeda Editrice, 1999.
[3] B.P.M.D., «Il Giornale d'Abruzzo», 25 marzo 1951, art. di Emidio Agostinone, BA-G-III- 8/2. Ringrazio la dott.ssa Lina Ranalli per le utili segnalazioni.
[4] B.P.M.D., «Il Corriere Abruzzese» 10 febbraio 1877, la trascrizione dell'interessante articolo si riporta in appendice.
[5] B.P.M.D., «La Provincia», n. 6, 11 febbraio 1877
[6] B.P.M.D., «Il Corriere Abruzzese», 14 febbraio 1877.
[7] Archivio Storico Comunale Teramo, b. 44, f.2, cat. I, cl. 12

L'iscrizione era la seguente: "Perché sappiano i posteri che nel Carnevale del 1877 fu rappresentato in questo Teatro *Il Parafulmine* melodramma del cav. Melchiorre Delfico promotrice la Deputazione dei Pubblici Spettacoli congratulandosi con l'illustre concittadino che accresce onore e fama alla Patria ha fatto scolpire questa memoria. Teramo, 13 febbraio 1877."

[8] Archivio Storico Comunale Teramo, *Ibidem*.

[9] Il Teatro Comunale di Teramo, ebbe sin dalle origini una difficoltosa realizzazione. L'opera iniziata nel 1842, su progetto dell'architetto teramano Nicola Mezucelli, fu sospesa nel 1845 per volere del re Ferdinando II a causa delle difficoltà economiche e ripresa, con non pochi problemi, nel 1861. L'inaugurazione fu celebrata, con grande solennità nell'aprile del 1868 con *Un ballo in maschera* di Giuseppe Verdi e *Maria di Rohan* di Gaetano Donizetti, più due balli fantastici del coreografo Ettore Barracani, *Il genio malefico* e *Un viaggio in sogno*.

Il Teatro realizzato nello stile classico dell'architettura civile dell'Ottocento, "…all'essenzialità dell'esterno, sobrio e lineare, in pietra fluviale e rivestito in mattoni, con zoccoli e fronti bugnati, contrasta un interno importante e sontuoso con loggioni decorati, un ricco soffitto dipinto raffigurante una teoria di amorini, che animano una scena mitologica ed un notevole sipario", opera eseguita da Bernardino De Filippis Delfico, fratello del celebrato musicista e pittore caricaturista Melchiorre, che rappresentava la scena dell'incoronazione del Petrarca a Sommo Poeta. Cfr. A. Mazzoni, *Un'opera faticosamente realizzata e inopinatamente distrutta: il Teatro Comunale di Teramo,* in *Note*, periodico d'informazione dell'ordine degli architetti della provincia di Teramo, dic. 1977, n. 41 e Archivio di Stato Teramo, *Prefettura II 9, serie II, Teramo,* b. 4, f. 17.

Purtroppo, a meno di un secolo dalla sua costruzione, fu demolito per far posto al desiderato insediamento dei magazzini Standa annessi al nuovo, ma meno prestigioso Cine-teatro Comunale.